

Cultura

Dai “pensieri” di Andrea Vici ai progetti di Giuseppe Valadier. Ipotesi e ricostruzioni sui primi progetti per cimiteri a Roma prima dell’occupazione francese

di Laura Bertolaccini (*)

Che i problemi dovuti alle sepolture *apud ecclesiam* a Roma fossero particolarmente gravi, e la loro risoluzione non più ulteriormente procrastinabile, era apparso con particolare evidenza già qualche anno prima del ritorno dei francesi (1809).

Sull’eco dell’emanazione dell’editto di Saint-Cloud, nel 1805 l’Accademia di San Luca aveva bandito un Concorso Clementino ⁽¹⁾ per la seconda classe di architettura avente come tema la progettazione di un complesso cimiteriale destinato ad una grande città: “*Si propone l’idea d’un Campo Santo con sepolture sufficienti per i defunti di una grande città – si legge nel bando – formato di un vasto recinto con portici all’intorno per collocarvi depositi con camere sepolcrali e con una cappella isolata nel mezzo per celebrarvi le funzioni funebri, e per contenere le memorie degli uomini che per la loro origine, dignità, carattere si distinguono, e per quelli più illustri tanto nelle arti che nelle scienze*”.

Chiaramente ispirato alla tradizione francese del *prix d’émulation*, il concorso non produsse episodi di particolare rilevanza ⁽²⁾ ma, come vedremo, aprì ad una

serie di investigazioni sulla questione cimiteriale condotte proprio da alcuni tra i registi di quella iniziativa. Nel 1806 Giuseppe Antonio Guattani pubblicava sulle pagine delle *Memorie Enciclopediche Romane* il “risultato di diversi pensieri del rinomato Architetto Signor Cavalier *Andrea Vici* sul progetto di formare in Roma Cemeterj fuori della Città, coerentemente alla notissima legge Decemvirale: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neque urito*”⁽³⁾. Preso atto che “*il sistema di formare Cemeterj, o siano Campi Santi fuori dell’Abitato è uno dei più providi per le Popolazioni*”, Vici, al tempo principe dell’Accademia di San Luca, proponeva la selezione di alcuni luoghi in cui poter edificare due nuovi cimiteri extraurbani, ognuno in grado di accogliere i defunti appartenenti alle parrocchie dei rioni più vicini. Una possibile area era stata identificata “*fuori Porta Pia, scorsa la Villa una volta Colonna, ora Torlonia, nei bassi fondi verso Pratalata*” ⁽⁴⁾; il cimitero qui realizzato “*servir dovrebbe tutte quelle Parrocchie, che restano in quella parte di Roma, che giace da Ripetta a Piazza Colonna, al Campidoglio ed ai Monti*”. Un secondo impianto si sarebbe invece dovuto realizzare “*fuori di porta Angelica, o nei Prati sotto Monte Mario; o molto meglio nella Valletta, per cui si passa andando al Pigneto detto di Sacchetti. Questo campo Santo dovrebbe essere impiegato per la residual parte di Roma da Ripetta al Campidoglio, ed a Ripa Grande, comprendovi il Trastevere ancora*”.

⁽¹⁾ P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell’archivio storico dell’Accademia di San Luca*, Roma 1974. I disegni di cimiteri elaborati per il concorso sono conservati presso l’Archivio storico dell’Accademia di San Luca (da ora AASL). L’Accademia di San Luca promuoverà nel 1835 un altro Concorso Clementino avente come tema “Un Grandioso Cimitero per una numerosa popolazione di una grande capitale”.

⁽²⁾ Gioacchino Conti, vincitore del primo premio, propose uno schema lobato con cappella centrale come fomedio per gli uomini illustri (AASL, *inv. n. 968-974*), debitore, per più di un aspetto, al progetto di Louis Gasse del 1799 per il *Elysée ou cimetière public*. Altri premi vennero assegnati a Giovanni Passinati (AASL, *inv. n. 975-979*) e a Francesco Paccagnini (AASL, *inv. n. 980-986*). La solenne premiazione avvenne il 4 luglio 1805 in Campidoglio, alla presenza del principe dell’Accademia Andrea Vici e di Giuseppe Valadier e Giusep-

pe Camporesi, “stimatori di architettura” (vedi AASL, *La Distribuzione dei premj solennizzata sul Campidoglio. Li 4 luglio 1805*, Roma 1806).

⁽³⁾ G.A. Guattani, *Memorie Enciclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità*, Roma (1806), vol. II, pp. 27-31 (corsivi presenti nel testo originale).

⁽⁴⁾ In alternativa a questa area, Vici individuava “(sebbene non tanto felice) la situazione di Sant’Agnese fuori delle Mura”.

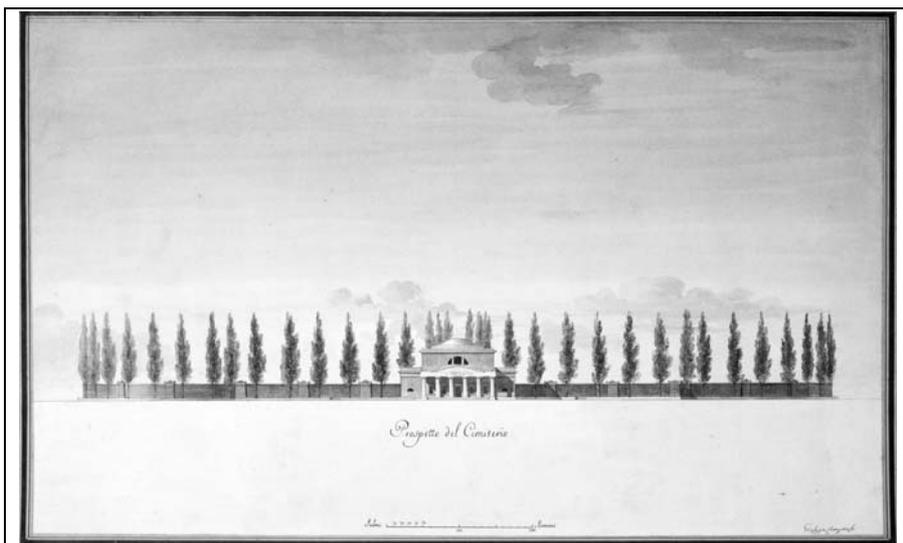


Figura 1 – G. Camporesi, Prospetto del Cimitero; progetto per un cimitero fuori porta Angelica, redatto probabilmente tra il 1806 e il 1807 (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, Museo di Roma)

Infine, ma solo “*se taluni opinassero che le esposte situazioni fossero lontane ai pochi Abitanti dell’Aventino, del Celio, e del Palatino, si potrebbe tollerare un ristretto Campo Santo alle Terme Antonine, ovvero al di là di Testaccio; ove la sola necessità peraltro, ed il ristretto numero dei seppellendi potrebbero autorizzare la scelta di queste Località*”.

La scelta dei luoghi – uno, quello nei “bassi fondi verso Pratalata”, situato nel settore est, e l’altro, fuori Porta Angelica, posto ad ovest – era motivata dalla loro posizione rispetto alla nucleo urbano (“*nella minor distanza che si possa; sempre peraltro lontana dall’Abitato*”) e ai venti dominanti (in modo che questi “*non possano trasportare dentro le mura di Roma insiem coll’aria le esalazioni de’ Cemetery*”); nella selezione era inoltre stata valutata la posizione dei terreni (“*in situazione bassa, e circondata o attualmente, o in futuro da folti Alberi, che possono essere opportuni e con profitto i funebri ancora*”) e la loro natura (“*in fondo bibace, se è possibile, come di pozzolana o di arena*”).

Stabilite le aree su cui poter realizzare gli impianti *extra moenia*, Vici si era quindi preoccupato di fornire indicazioni dettagliate circa la “forma” dei nuovi cimiteri: “*Una Chiesa di tre Cappelle decante, sì, ma priva di ornamenti, con suo Pronao per ricovero, e copertura di chi devoto volesse andare a porgere preci in quel luogo, grandi recinti di mura con Peristilj non molto alti, sale d’incisioni anatomiche, e ristretta abitazione pel custode, dovrebbero formare tutto il complesso del Campo Santo, circondato da regolari, e folte piantagioni di Alberi; ai quali esseri vegetanti la moderna Chimica con tanta ragione assegna la benefica operazione di correggere l’intenzione dell’aria. Nei Peristilj potrebbero allocarsi numerose sepolture; negl’intercolunni le memorie degli Uomini virtuosi, e benemeriti della Società, e nell’interno, e scoperto*

suolo del Cemeterio la terra antiseptica detta Santa, che suol essere arena di mare, mescolata con piccola quantità di calce; la quale oltre, all’essere un efficace assorbente, contiene anch’essa dei sali opportuni nella dissoluzione dei corpi. Quivi coperti i cadaveri restano in breve consunti, e scheletri al pari, che se fossero messi in quei Sarcofagi tanto amati dagli Antichi, e che formavano colla pietra Asso di cui nell’Asia tuttora se ne trovano ubertose miniere”.

Sebbene nessun elaborato accompagnasse le parole riportate nelle *Memorie* del Guattani, più di un elemento induce a ritenere che le due serie di dise-

gni per cimiteri conservate presso il Gabinetto Comunale delle Stampe del Museo di Roma (5) siano riconducibili a distinti progetti eseguiti probabilmente tra il 1806 e il 1807 proprio sui luoghi prescelti da Vici in seguito alla formulazione dei suoi “pensieri”. In particolare, reputiamo che i tre disegni (un prospetto e due sezioni longitudinali), firmati da Giuseppe Camporesi, possano riferirsi a due diverse ipotesi per il cimitero fuori Porta Angelica; la sezione, identificata come “Spaccato del Cimitero di forma quadrilunga sulla Linea C”, farebbe riferimento a una soluzione impostata sullo schema quadrangolare, con cappella posta sul fronte principale (attraverso la quale probabilmente avveniva anche l’ingresso al cimitero) e gallerie perimetrali a cingere l’intero impianto con corridoi coperti a definire tre distinti campi di sepolture a terra; mentre il prospetto e l’altra sezione (“Prospetto del Cimitero” e “Spaccato del Cimitero sulla linea A”) sarebbero invece riferibili a una ipotesi maggiormente articolata, determinata dal susseguirsi di parti concave e convesse intervallate da tratti rettilinei (in questo ultimo caso, mancando la pianta, risulta più complesso stabilire

(5) Gabinetto Comunale delle Stampe, Museo di Roma (da ora GCS), MR 6060, 6061, 6062 e MR 6033, 6034, 6035, 6036, 6037, 6038. A differenza di quanto riportato sulle schede dei progetti conservati nell’archivio romano, è impossibile che questi siano stati redatti da Camporesi in occasione del Concorso Clementino bandito dall’Accademia di San Luca nel 1805 (come si è detto, Camporesi era invece tra i membri della giuria di quel concorso). Circa la datazione di queste soluzioni (ora ipotizzata tra il 1806 e il 1807), potrebbe essere indicativo il riferimento che lo stesso Camporesi riporta in un suo sintetico curriculum pubblicato nel 1808 sulle *Memorie Enciclopediche*, nel quale è evidenziato come questi sia stato autore di “Disegni per un campo Santo a Roma”, in G.A. GUATTANI, *Memorie Enciclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità*, Roma (1808), vol. IV, p. 153.

l'impostazione generale del progetto: supponiamo che esso fosse sviluppato in due distinti campi recintati ai quali si accedeva da un viale centrale, passando ancora dalla cappella sepolcrale posta sul fronte principale, in questa soluzione elaborata secondo gli stilemi del Pantheon romano).

Seguendo questa stessa logica, apparirebbero invece ad una soluzione elaborata per il cimitero situato nei terreni fuori porta Pia la seconda serie di sei disegni (differenti studi del prospetto principale e della sezione longitudinale) ⁽⁶⁾ attraverso i quali viene descritto un apparato decisamente più monumentale e ridondante: l'edificio di ingresso, introdotto da una ampia esedra porticata, è un volume cilindrico nella cui cripta è ricavata la cappella sepolcrale; il recinto che racchiude i campi delle sepolture, situato ad una quota inferiore rispetto all'esedra di ingresso, è invece caratterizzato da una teoria di pilastri tra i quali vengono disposte le tombe più importanti, non a caso rappresentate come catafalchi incassati, memoria dell'usanza medievale di porre le sepolture in sarcofagi collocati in profonde nicchie scavate lungo le pareti esterne della chiesa, a simboleggiare, ispirandosi ai temi dell'arco onorario, il trionfo dell'uomo sulla morte. Il tono colossale e solenne, l'uso di masse e volumi contrapposti a creare profonde ombre, i colonnati quali motivo di unione tra le diverse parti, l'alternanza di vuoti e pieni, avvicina questo progetto alla produzione accademica, inserendolo in un processo formale introdotto negli anni a cavaliere del XVIII e del XIX secolo dalla cultura francese.

Analogamente sarebbero riferibili a progetti di cimiteri per le aree selezionate da Vici anche due disegni appartenuti alla collezione di Rodolfo Lanciani e attualmente conservati presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte a Roma ⁽⁷⁾. Sebbene non datati e di attribuzione incerta per mancanza di qualsiasi puntuale riferimento, mostrano attraverso prospettive dell'interno del campo delle sepolture, impianti per molti aspetti simili a quelli descritti dagli elaborati depositati al Museo di Roma, tanto da far ipotizza-



Figura 2 – (G. Valadier), Progetto per un cimitero, prospetto interno; disegno per un cimitero previsto fuori porta Pia, di attribuzione incerta, redatto probabilmente tra il 1806 e il 1807 (Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, Museo di Roma)

re una contemporaneità di esecuzione dei progetti da parte dei medesimi autori. In particolare, il prospetto interno ⁽⁸⁾ relativo ad un impianto a sviluppo quadrangolare introdotto da una esedra circondata da colonne doriche, al centro della quale si erge una cappella sepolcrale, qui in versione ottagonale, risulta essere una sorta di ulteriore elaborazione del progetto per il cimitero situato fuori porta Pia conservato presso Il Gabinetto comunale delle Stampe ⁽⁹⁾. Così come potrebbe essere riferito a una ipotesi maggiormente articolata per il cimitero fuori porta Angelica l'altro prospetto-sezione ⁽¹⁰⁾ rappresentante un impianto lobato, sviluppato su un unico piano e interamente circondato da una galleria di colonne doriche interrotta solo dal volume prismatico della cappella sepolcrale preceduta da un severo portico esastilo.

Potrebbe infine essere riferito ancora ai "pensieri" di Vici, sebbene non direttamente collocabile nelle aree prescelte, il "Progetto di un Campo santo" elaborato da Giuseppe Valadier e pubblicato nel 1807 nella raccolta dei *Progetti architettonici* ⁽¹¹⁾.

"Inutile sarebbe rilevare – scrive Valadier nelle note che accompagnano le tre tavole del progetto – la necessità di avere de' Campi santi, lungi alquanto dalle Città, quanto più grandi e popolate, tanto di queste più bisognose, acciò che li vapori putridi de' cadaveri non nuocino alla salute de' viventi [...]. In due guise si costruiscono tali monumenti, una si è quella di seppellire in campo aperto nella pura terra con calce, e recingere questo da mura o portici; l'altra è di riunire molte sepolture in un'area racchiusa di varie forme; il mio Progetto suppone la seconda maniera come si vedrà appresso". L'impianto, immaginato da Valadier per "una Città grande, dove possa contarsi un centinaio di cadaveri, un giorno per l'altro, da doversi sotterrare", prevede un vasto recinto quadrangolare introdotto da una cappella sepolcrale, un "Tempio, immaginato in forma rotonda con portico avanti ad esso per ricovero in tempi piovosi, o cocenti dal sole per

⁽⁶⁾ GCS, MR 6033, 6034, 6035, 6036, 6037, 6038. Mancando la firma sugli elaborati, ed essendo alcuni di questi poco più che degli schizzi, risulta particolarmente complessa la loro attribuzione. Su uno solo dei disegni (MR 6033) compare la scritta a matita "Valadier", chiaramente non autografa. Ricordiamo che in quegli stessi anni Valadier stava ultimando i lavori di ampliamento della villa Torlonia, nei pressi della quale sarebbe dovuto sorgere il nuovo cimitero prospettato da Vici; sebbene quest'ultima circostanza non sciogla definitivamente i dubbi circa la paternità del progetto, riteniamo offra comunque interessanti spunti di riflessione.

⁽⁷⁾ Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma (da ora BiASA), Roma XI, 166, tavv. 7, 9.

⁽⁸⁾ BiASA, Roma XI, 166, tav. 7.

⁽⁹⁾ Confronta con GCS, MR 6037.

⁽¹⁰⁾ BiASA, Roma XI, 166, tav. 9.

⁽¹¹⁾ G. Valadier, *Progetti architettonici di ogni specie di fabbriche in stili ed usi diversi*, Roma 1807, tomo I, tavv. XI-XIII. Il progetto del cimitero, dedicato al cardinale Ippolito Antonio Vincenti, è rappresentato attraverso la pianta, il prospetto principale e la sezione trasversale.

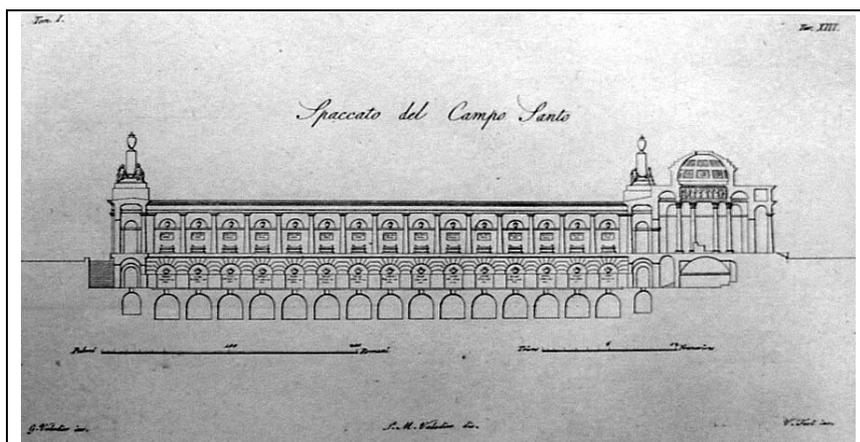


Figura 3 – G. Valadier, Spaccato del Campo Santo (in G. Valadier, Progetti architettonici di ogni specie di fabbriche in stili ed usi diversi, Roma 1807)

chi intervenire deve all'ufficio, o anche de' viandanti"; all'interno della cappella due rampe di scale conducono ad un livello inferiore dei portici e dei campi di sepolture, quest'ultime organizzate secondo il modello proposto da Ferdinando Fuga nel cimitero napoletano delle Trecentosessantasei fosse: "Nel portico interno che circonda l'altare unico nel centro, si trovano due cordonate che scendono in un portico che racchiude il gran Peristilio quadrilungo, nel quale sarebbero N. 375 sepolture, acciò una volta all'anno si spurgerebbe ciascheduna di esse, e si preparerebbe con calce viva, acciò tanto più veloce si rendesse il disfaccimento de' cadaveri". Anche sotto il piano delle arcate del "gran Peristilio" avrebbero trovato posto delle sepolture in fosse, "particolari" perché destinate a famiglie più abbienti o a confraternite che avrebbero potuto permettersi di affiggere sulle pareti di fondo del portico delle lapidi commemorative. Sul fronte opposto alla cappella, una cordonata carrabile avrebbe infine condotto ad una galleria perimetrale dedicata alla memoria degli uomini illustri, un "altro portico superiore con intercolonj Aerostili Dorici, nel quale collocare le urne, e rispettive memorie nelle pareti dei Personaggi distinti, o benemeriti all'umanità, o grandi per i loro talenti, non si dovrebbero omettere le pitture di quei fatti, che la religione somministra di istruttivo, e di consolante pel fine di ogni mortale".

Il tono dell'intero progetto è maestoso, la composizione evoca architetture della segregazione e della reclusione e, nonostante Valadier indichi come necessaria per questo genere di impianto la collocazione in campagna ("Essendo questo fabbricato necessariamente in campagna, vi si dovrebbe annettere un pezzo di scampagnato per scaricarvi le ossa e ciò che dalle sepolture necessariamente verrebbe estratto, per finire di distruggere il tutto con la terra medesima, e ritornarci intieramente al nostro principio"), nessun elemento naturale viene ad interferire con una immagine decisamente massiva, solenne e claustrale: "Il carattere di questa fabbrica – conclude Valadier – deve essere del più serio, del più imponente, quanto lo è l'uso,

ed il pensiero di dovervi soccombere; e però nel Prospetto si osserverà quella severità, che merita, e che convenir deve al Soggetto".

Le parole di Vici, così come queste prime elaborazioni progettuali di Valadier, rimaste al tempo solo sulla carta, erano però destinate ad avere in breve ampia risonanza.

Il 19 luglio 1809, a pochi giorni dalla "scalata" dei francesi al Quirinale, la Consulta Straordinaria emana il decreto 187 con il quale impone la chiusura di tutti i sepolcreti urbani e ordina la realizzazione di cimiteri pubblici da collocarsi fuori delle mura della città. Affida

quindi a Giuseppe Camporesi e Raffaele Stern l'incarico di selezionare le aree su cui realizzare due impianti *extra moenia*, situate una ad ovest, fuori porta Angelica, e l'altra ad est del centro abitato, nelle vicinanze della basilica di San Lorenzo fuori le Mura⁽¹²⁾, ricalcando in parte quando proposto da Vici.

In particolare poi Camporesi si sarebbe occupato della progettazione del cimitero ovest, detto anche del Pigneto Sacchetti, mentre Stern avrebbe lavorato al progetto per il cimitero est sino alla primavera del 1811 quando, partito per Parigi dopo la nomina ad architetto del Palazzo Imperiale, avrebbe lasciato l'incarico a Valadier che da allora, e sino alla uscita di scena dei francesi (19 gennaio 1814), sarebbe stato il progettista del cimitero del Verano.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽¹²⁾ La selezione dei luoghi più adatti su cui edificare i nuovi cimiteri avvenne durante la prima seduta della Commissione per i Monumenti Pubblici e le Fabbriche Civili tenutasi l'8 settembre 1810 al Quirinale. In quella circostanza, Vici propose le aree del Pigneto ad ovest e di "Pratalata" ad est; sarebbe stato invece il *maire*, Luigi Braschi Onesti, a suggerire di situare il cimitero est in prossimità della basilica di San Lorenzo fuori le Mura, nella area detta del Verano: in A. La Padula, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma 1969, p. 91.